

## Perché è giusto commemorare il 25 Aprile



Dopo sei decenni dalla fine della seconda guerra mondiale aumentano le voci di coloro che non reputano importante ricordare il 25 aprile, la festa della liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Si tratta di un grave errore, perché quella data non rappresenta solo una semplice commemorazione di un fatto storico più o meno importante, ma la genesi stessa della nostra società, il momento in cui sono state poste le condizioni per la nascita di una nuova Italia liberata dalle nefandezze del Ventennio mussoliniano, in grado di elaborare una Costituzione (che in parte, purtroppo, è stata disattesa) frutto dell'incontro di idee e mondi diversi, ma tutti d'impostazione democratica. Per questo non si può accettare la scelta fatta dall'attuale Governo nazionale, di ridimen-

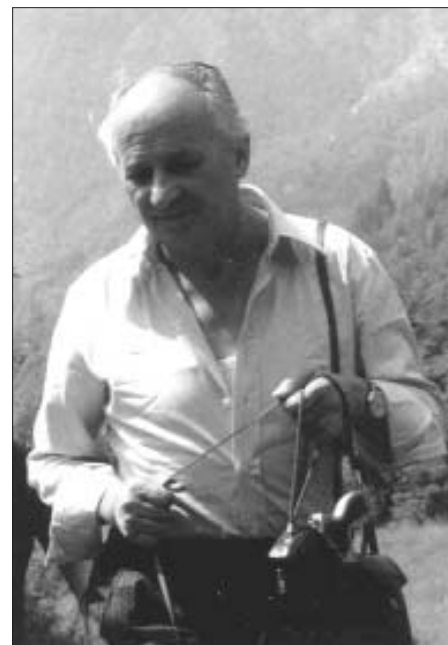
sionare il valore dell'Anpi, l'associazione dei partigiani italiani, ritenendola non più meritevole dell'attenzione dello Stato, e si devono rigettare le tesi revisioniste che ormai da tempo circolano nel nostro Paese, come quella che sostiene che tutti i morti siano uguali. Se ciò è vero da un punto di vista umano, non lo è sotto tutti gli altri aspetti. Lottare nelle fila della Resistenza o in quelle della Repubblica Sociale Italiana non era la stessa cosa, era invece il risultato di scelte di campo totalmente diverse, frutto di due concezioni del mondo tra loro non conciliabili. La guerra civile che seguì dopo l'8 settembre fu tra coloro che morivano per la libertà e coloro che quella libertà volevano negare: non si possono così accomunare sotto la stessa bandiera partigiani e repubblicani.

Un'altra tesi revisionista che si cerca di far passare, è quella che vuole i luoghi di terrore tutti uguali. È stato strumentalizzato il dramma delle Foibe per metterlo sullo stesso piano con la più grossa sciagura del Novecento, il nazifascismo. Anche in questo caso bisogna distinguere: sul piano umano i morti sono tutti uguali, non è così su quello storico e politico. I lager hitleriani si distinguono da tutte le altre tragedie finora susseguite nella storia, per essere il risultato di un piano specifico di sterminio di persone ritenute inferiori, frutto di ideologie razziste alle quali il fascismo di Mussolini diede il proprio contributo. La memoria storica: ecco cosa manca sessant'anni dopo quei tragici avvenimenti. Cosa fanno in proposito le nuove generazioni? Quanti conoscono le responsabilità italiane nella Shoah? E gli altri crimini del regime? Il 25 aprile diventa così un'occasione importante per ricordare la storia e capire i valori fondanti della nostra Repubblica, di quella Patria che, come ci ricorda Carlo Azeglio Ciampi, nasce dalla Resistenza, priva della retorica fascista, pomposa e nazionalista.

**Omar Marco Santoni**  
Assessore alla Cultura

## Un ricordo di Basilico

*Un uomo semplice che amava ridere e scherzare: così era Giuseppe Basilico. Seguiva tutte le notizie e gli eventi del Paese, amava raccogliere documenti (possedeva anche uno scritto di Sandro Pertini) e collezionava le copertine della "Domenica del Corriere", tra le quali non mancava certo quella raffigurante la polveriera di Solaro bombardata nel 1944.*



*Giuseppe sapeva conquistarsi la massima fiducia, metteva le persone a proprio agio, permetteva di aprirsi. Durante la guerra non incitava i combattenti per la libertà a fare gli eroi, in caso di difficoltà li invitava invece a salvarsi la pelle.*

*Basilico fu tra coloro che, dopo l'8 settembre 1943, si ribellarono al nazifascismo, formando i primi drappelli di resistenza. Fatto prigioniero, venne caricato su un treno destinato ai campi di concentramento, ma riuscì a fuggire e si rifugiò in un convento di suore. Potè così giungere a Solaro vestito da clarissa. Importante fu la sua collaborazione nel mantenere i collegamenti con il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) Alta Italia, guadagnandosi la fiducia del generale Raffaele Cadorna. Incontrai Basilico a Solaro quando avevo 18 anni ed ero alla macchia come lui, entrambi impegnati nella lotta di liberazione. Il 25 aprile 1945 fece affiggere per il Paese una sua bellissima frase: "Per non essere come loro non facciamo quello che hanno fatto loro", riferendosi, ovviamente, ai fascisti. Giuseppe fu un uomo di pace e per me un fratello maggiore. Solaro lo ricorda con la macchina fotografica che portava sempre appresso, per immortalare e imprimere l'attimo fuggente. Ora l'ha portata con sé per illustrare l'angolo del Cielo che lo vede discutere con i suoi vecchi compagni.*

**Gianluigi Lattuada**

## I bambini di Terezin

In concomitanza con il 25 aprile e il 60° anniversario dalla fine della guerra e dalla liberazione dei campi di sterminio, il Comune organizza una mostra voluta a Solaro dall'Assessore alla Pubblica Istruzione Gianfranco Morelli, dove saranno esposti disegni e poesie realizzati dai bambini prigionieri dei nazisti nel lager di Terezin, in Boemia (attuale Repubblica Ceca).

Tra il 1942 e il 1944 Terezin fu uno dei luoghi di isolamento, concentrazione e decimazione della popolazione ebraica.

Dei circa quindicimila bambini rinchiusi e poi trasferiti ad Auschwitz, in Polonia, soltanto un centinaio erano ancora vivi al momento della liberazione da parte delle truppe sovietiche.



Le immagini della mostra vogliono mantenere vivi ricordi e impressioni che rappresentano un chiaro monito contro l'intolleranza e l'irrazionalità dei nostri tempi.

## Italiani brava gente!

L'Italia è un Paese con scarsa memoria storica, che si ricorda (giustamente) della tragedia delle foibe - purtroppo strumentalizzandole - ma si dimentica del fascismo e dei suoi crimini. Prima di addentrarci su questo argomento, sono doverose due parole sulle foibe. Bisognerebbe non scordare che nel 1941 la Jugoslavia fu invasa dalle truppe dell'Asse, e nelle zone occupate gli italiani, contro gli slavi (come ha scritto Claudio Magris sul "Corriere della Sera"), imitarono "con zelo" i nazisti. Soprattutto dovrebbe essere chiaro che le foibe non furono il risultato di una lotta politica che opponeva i comunisti di Tito ai fascisti, ma il prezzo di un odio etnico esistente tra italiani e slavi (favorito anche dall'irredentismo fascista) in una penisola, l'Istria, da secoli abitata da gente di entrambi i ceppi. Tali considerazioni, ovviamente, non sono dette per giustificare le foibe - i crimini non si giustificano - ma per capire e non travisare strumentalmente la realtà. Torniamo alla questione relativa al fascismo e alle amnesie italiane. A cominciare dal razzismo e dall'antisemitismo che, come ha scritto

Adriano Sansa ("Famiglia Cristiana" n. 44 del 1998) non rimase in Italia un fenomeno circoscritto: "L'adesione degli italiani non fu piena. Ma la persecuzione vi fu, venne organizzata, disciplinata e attuata". Le leggi antiebraiche del 1938, acclamate dalla stampa in quanto "liberano l'Italia dalla preoccupante piaga di un'invasione quanto mai indesiderabile, quella giudaica" (così scriveva "Il Resto del Carlino"), precedute da anni di campagne razziste, testimoniate recentemente da un libro di Giorgio Fabre, la "Difesa della razza" di Telesio Interlandi, gli israeliti denunciati alle autorità da semplici cittadini in cambio di pochi soldi, l'ebreo considerato male assoluto da teorici come Julius Evola e Giovanni Preziosi, sono solo alcuni significativi esempi. Bisogna poi annoverare le atrocità compiute dagli italiani in Africa durante gli anni del colonialismo (bombardamenti con gas asfissianti, torture, persecuzioni, massacri indiscriminati), quelle dei reparti speciali come la "X Mas" guidata da Junio Valerio

Borghese (nel dopoguerra, fino al 1954, fu presidente onorario del Movimento Sociale Italiano) e altro ancora. Il fascismo, che purtroppo ottenne nel Paese notevole consenso, fu, per usare le parole di Aldo Aniasi, "un sistema di potere basato sulla violenza e sulla feroce repressione degli oppositori". "Venne legato ancora vivo dietro a un camion che fu poi lanciato in piena corsa per le vie della città": così la militante comunista Teresa Noce ricordava l'atroce uccisione di un sindacalista torinese, ammazzato dai fascisti nel 1922. Furono migliaia gli italiani che collaborarono con i nazisti negli eccidi compiuti nella Repubblica di Salò. Nel 1950 undici italiani vennero condannati per la strage di Vinca: agli atti, secondo quanto riportato da Gino Gullace Raugi ("Oggi", 8 dicembre 2004), tra i crimini figurano una bimba lanciata in aria e fucilata, una donna incinta sventrata, una ragazza denudata e impalata. Italiani brava gente? Sarebbe ora di finirla di credere nelle leggende.

**Giovanni Moia**  
**Omar Marco Santoni**